

IL TEMA

Pronto soccorso, emergenza continua «Il 95% delle violenze non denunciato»

ELISA CAMPISI

«Immaginate cosa voglia dire subire ingiurie ogni giorno mentre siete a lavoro», dice Giovanni DelRio, coordinatore nazionale Nursing Simeu (Società italiana medicina di emergenza urgenza). Quellapresentata dall'infermiere è una problematica che mette alla prova un sistema sanitario già sottostress. Nel 2022 le segnalazioni al ministero della Salute di aggressioni nei confronti di medici e infermieri sono state 85, contro le 60 dell'anno precedente. Un numero comunque inferiore al datoreale. Gli attacchi verbali sono i più frequenti e spesso sono anche quelli meno denunciati dalpersonale, «ormai sono visti come parte del lavoro», aggiunge Del Rio.

Secondo un'indagine della Federazione nazionale ordini professioni infermieristiche, le violenzeriguardano in media un terzo degli infermieri ogni anno. I casi non denunciati (quindi non risarcitidall'Inail) sono circa il 95% del totale.

Sul personale ospedaliero viene riversata l'exasperazione per un'assistenza pubblica percepita comeinefficiente. «Noi siamo la faccia del Servizio sanitario nazionale, quindi finiamo, nostro malgrado,per impersonare tutto quello che non funziona», spiega Fabio De Iaco, medico, direttore del Pronto Soccorso dell'ospedale Maria Vittoria di Torino e presidente Simeu. Uno dei problemi principali è chetroppe persone si riversano nei Pronto soccorso (ps), dove inevitabilmente le attese si allungano:«Tutto questo si traduce, talvolta, in una peggiore assistenza. Rimanere per giorni in un corridoionon è come essere ricoverato in una stanza. È così che aumenta la conflittualità tra operatorisanitari e pazienti».

«Nei loro panni anche noi ci arrabbieremmo – riflette, invece, Del Rio, che sottolinea quanto siadiventato difficile lavorare in queste condizioni –. Tra gli operatori c'è paura e molti lasciano ilps, abbandonano il servizio del 118 o addirittura la professione». Lavorando nell'urgenza, Del Rio hasperimentato più volte le intimidazioni: «Il minimo è che minaccino di denunciare. Mi è successo, peresempio, quando sono andato a casa di un paziente che aveva chiamato il 118. I parenti si sonolamentati per l'attesa ma le tempistiche non dipendono da noi».

I dati pubblicati dalla Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere confermano le sue parole.Già nel 2021 quasi tremila medici e circa duemila tra infermieri e operatori avevano lasciato lestrutture sanitarie pubbliche. Tra loro c'è anche chi ha scelto la libera professione, come FilippoBalducci, infermiere, che lavora in tre cliniche del Bolognese. Secondo lui, nel rapporto coi pazientie i loro parenti manca soprattutto la fiducia: «Aprono le porte, fotografano le cartelle cliniche,minacciano, ti inseguono nei reparti». Si è passati in poco tempo dal massimo della riconoscenza aldeclino peggiore: «Dentro quelle tute in cui sudavamo sette camicie, per un attimo abbiamo pensato

di



Avvenire

che dopo la pandemia ci sarebbe stata più stima verso gli infermieri, ma gli eroi se ne sono andati da un pezzo. Siamo già tornati a essere quelli che invece di lavorare prendono caffè tutto il giorno». La disillusione, dopo un evento traumatico come il Covid-19, amplifica il senso di solitudine degli operatori sanitari: «Le situazioni difficili erano all'ordine del giorno. Una volta, per esempio, abbiamo svegliato un ragazzo intubato da giorni. Ha reagito male, ci accusava di avergli iniettato il virus, di volerlo uccidere, si strappava via tutto. In fondo – dice Balducci –, non voglio essere chiamato eroe, ma solo che mi si rispetti come persona che è lì a fare il suo lavoro». Come si riduce questa conflittualità? «Aggiungendo posti letto e applicando la legge 113 del 2020 per le aggressioni. La violenza va denunciata, ma poi servono le multe», risponde il presidente De Iaco. «Le leggi, però, non bastano – chiarisce il coordinatore degli infermieri, Del Rio –. La gente dovrebbe venire al Pronto soccorso solo quando è davvero necessario, così da non intasarlo. E poi, bisogna educare all'idea che certi problemi non si possono risolvere in poco tempo, nonostante gli operatori sanitari mettano in campo tutte le loro forze». RIPRODUZIONE RISERVATA Ordini e associazioni di categoria: il ricorso alla medicina d'urgenza è divenuto eccessivo e gli affollamenti portano esasperazione. Nel 2021 tremila medici e duemila infermieri hanno lasciato il Ssn. Attacchi verbali e minacce sono «parte del lavoro». I professionisti invocano più posti letto e l'applicazione della legge sulle aggressioni.